

[< LOBBY](#)

## La sanatoria sugli scontrini? Per il governo “salva 50mila negozi”. E Salvini rispolvera la pace fiscale (da sempre un flop per l'erario)



di Chiara Brusini | 25 SETTEMBRE 2023



Mentre valuta la fattibilità dell'ennesimo **condono edilizio** sulle “piccole **irregolarità**“, il governo **Meloni** tiene fede a suo modo allo slogan “non **disturbare** chi vuole fare” che era stata la cifra del discorso di insediamento della premier. E, con la giustificazione che così si salvano dalla sospensione della licenza “**oltre 50mila piccoli esercizi commerciali**“, tira dritto sulla **sanatoria** per **commercianti** e **autonomi** che abbiano violato gli obblighi di **certificazione dei corrispettivi** e di conseguenza presentato **dichiarazioni dei redditi** falsate. Rispetto alle bozze circolate venerdì scorso, il testo approvato lunedì in consiglio dei ministri prevede però **sconti** meno generosi sulle **sanzioni**, nel probabile tentativo di aumentare gli introiti dell'operazione. Perché il piatto piange e ogni mezzo per rastrellare risorse da utilizzare come coperture per la **legge di**

**Bilancio** è ritenuto lecito. Non è un caso se il vicepremier **Matteo Salvini** ha scelto proprio la settimana che vedrà l'approvazione della **Nota di aggiornamento al Def**, quadro macroeconomico della manovra, per lanciare come aveva anticipato *Il Fatto Quotidiano* la sua periodica richiesta di un'altra **pace fiscale** sulle **cartelle esattoriali**. Con il solito *refrain*: riguarderebbe “non i grandi **evasori** e quelli totali, ma i piccoli risparmiatori” e “secondo me è un **vantaggio** per lo **Stato che incassa** e per milioni di cittadini che potranno essere più tranquilli”. Il problema è che le rottamazioni sono in realtà un pessimo modo per far cassa. Altro che vantaggio: all'erario, dicono i numeri, non conviene.

## Pubblicità

Partiamo dalla sanatoria, che prenderà la forma di un “**ravvedimento operoso**” con il quale chi tra gennaio 2022 e il 30 giugno 2023 si è reso responsabile di errori e omissioni in materia trasmissione telematica dei corrispettivi giornalieri all'Agenzia delle entrate e dunque versamenti insufficienti potrà tornare in regola versando imposta, interessi e **sanzione ridotta da un decimo di quella ordinaria a un quinto di quella minima**. Con il vantaggio che si riduce via via che aumenta la distanza tra pagamento omesso e regolarizzazione. Dunque si metterà il cuore in pace pagando solo un decimo della sanzione ordinaria, per esempio, chi **non ha pagato un tributo** o un acconto ed esegue entro 30 giorni dalla scadenza. A chi **non ha presentato la dichiarazione** e si ravvede entro 90 giorni basterà versare un decimo di quella minima. Se la regolarizzazione arriva **dopo la constatazione** della violazione – eccetto che nei casi di mancata emissione di ricevute e scontrini fiscali – verranno abbuonati solo quattro quinti della sanzione. Il termine ultimo per pagare resta il 15 dicembre, come nelle bozze della settimana scorsa, che davano però la possibilità di pagare sono **un diciottesimo del minimo edittale** con un minimo di 2mila euro.

## Pubblicità

Le veline di Palazzo Chigi parlano di norma ‘**salva-commercio**’ che “scongiura la **chiusura di oltre 50mila piccoli esercizi commerciali**” perché “chi effettua il ravvedimento operoso e paga le somme dovute sarà esentato dalla sanzione accessoria della **sospensione della licenza**“. Considerato che secondo le ultime stime **Istat** i commercianti al dettaglio sono **547.264**, il governo stima dunque che **uno ogni 10** abbia commesso un numero di violazioni tale – ne servono quattro in un quinquennio – da esporlo alla sanzione più temuta, quella che costringe a chiudere per diversi giorni e fino a un mese nei casi più gravi. **Confesercenti** esulta, **Unimpresa** non si accontenta e ritiene necessario – dopo i **12 condoni** inseriti nell’ultima manovra – “prendere in considerazione la possibilità di estendere la pace fiscale a tutte le irregolarità commesse tra il 2022 e il 2023”.

Tornando alle suggestioni di pace fiscale che il leader leghista non smette di riproporre in ogni stagione, è il caso di chiarire che non si tratta di un buon modo per far cassa. Anzi. Ogni **rottamazione**, come ricordato solo a fine giugno dalla **Corte dei Conti**, ha portato nelle casse pubbliche molti meno soldi del previsto (oltre che di quelli dovuti): quella di **Renzi** lanciata nel 2016 ha raccolto per esempio 8,3 miliardi contro i 17,7 attesi e a fronte di 31 di debiti sanati, la bis di **Gentiloni** ha portato solo **2,8** miliardi sugli 8,5 previsti (a fronte di debiti lordi per 14,1 miliardi), la Rottamazione ter del **Conte 1** ha consentito a 1,4 milioni di contribuenti di cancellare **46,3 miliardi di debiti** versandone davvero solo 8,6, contro un introito atteso di **26,3**. Insomma, un flop conclamato. Nonostante il quale il governo Meloni ha inserito nella sua prima manovra una rottamazione quater a cui si poteva aderire entro fine giugno: com’è andata e quanti hanno davvero pagato si saprà nei prossimi anni, considerato che è stata consentita la rateizzazione in 18 tranche. Oltre al flop di incassi, quel che è certo è l’effetto che queste misure hanno sui contribuenti onesti: li invogliano – predicano da sempre i magistrati contabili – ad adeguarsi all’andazzo generale, non pagare e aspettare il prossimo sconto.